

VIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

LUNEDI' 2 AGOSTO 1965

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICEDichiarazioni programmatiche del Presidente della
Giunta (Continuazione della discussione):

MELIS PIETRINO 85

*La seduta è aperta alle ore 11 e 35.**GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Melis Pietrino. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a distanza di 45 giorni dalle elezioni, dopo incontri e scontri tra i quattro partiti di quell'arco di forze che si definisce di centro-sinistra, finalmente, alle 5 di sera del 28 luglio — come ricordava nel suo intervento l'altro ieri l'onorevole Ruiu — dopo uno *sprint* finale, nel quale pare non siano mancate le solite gomitate e le spinte tra i vari contendenti, l'onorevole Corrias poteva presentarsi al

Consiglio e annunciare ad esso che la Giunta era fatta e che il programma per la quinta legislatura del nostro Consiglio regionale era pronto e siglato da almeno tre dei quattro partiti che per oltre un mese lo avevano discusso ed elaborato.

Se ricordiamo qui, in questa aula, gli avvenimenti di quella sera del 28 luglio e le varie fasi che li precedettero, signor Presidente e onorevoli colleghi, non lo facciamo per il gusto del pettegolezzo, che noi non abbiamo, o per far coro con coloro che di queste cose vivono e di esse si servono per screditare il regime democratico e le sue istituzioni. Lo facciamo, invece, perchè nel metodo seguito dal partito di maggioranza relativa e dagli altri partiti della coalizione nella discussione e nella trattativa per la formazione della nuova Giunta, per mettere in piedi l'attuale maggioranza, ci sembra di individuare una tendenza pericolosa, che, se lasciata passare, finirebbe per ridurre la vita politica del nostro Paese e i rapporti tra i partiti ed i vari schieramenti, non già ad uno scontro su temi e su problemi e quindi ad uno scontro di idee, ma ad un semplice giuoco fatto di astuzie e di piccole furberie, dietro le quali si nascondono le contrattazioni spicciolate fatte di «dà che ti do», «lasciami questo che ti lascio quello», che, se eretto a sistema, in breve tempo non farebbe che squalificare il regime democratico, da noi voluto e conquistato attraverso lotte durissime e con il sacrificio del-

V LEGISLATURA

VIII SEDUTA

2 AGOSTO 1965

la parte migliore del nostro popolo, e ridurre gli istituti (primo tra questi il parlamento regionale), che costituiscono la base del nostro ordinamento democratico, a delle semplici istanze, che tutt'al più servono per far perdere del tempo a chi tempo non dovrebbe perderne.

Non si può non rilevare, infatti, signor Presidente, che per oltre un mese si sono portate avanti le trattative per la formazione della nuova Giunta, ignorando totalmente il Consiglio e soprattutto una notevole parte dei suoi componenti. Si rinvia la stessa riunione del Consiglio, già convocato con decisione unanime dell'assemblea, senza poi dare di questo fatto ai suoi componenti alcuna comunicazione e giustificazione e appellandosi ad una norma del Regolamento della quale si è data un'interpretazione assai discutibile. Dopo un mese di trattative, il partito di maggioranza relativa arriva poi al Consiglio senza aver concluso niente, e per riuscire a far eleggere il Presidente della Giunta fa scomodare dal suo seggio lo stesso Presidente del Consiglio, che bene avrebbe fatto a restare al suo posto e mantenersi, così come vuole la prassi parlamentare, al di fuori del giuoco delle parti, almeno nella fase della formazione dell'esecutivo. Si convoca, infine, il Consiglio per le ore 18 del 28 luglio per ascoltare le dichiarazioni del Presidente della Giunta, ma a quell'ora si apprende che tutto è ancora in alto mare, che non si sa ancora se la Giunta sarà di quattro partiti o di tre partiti, di due o di uno solo, e che non si sa ancora chi saranno i nuovi Assessori. Si dice persino che l'onorevole Corrias sia rimasto incerto sino all'ultimo momento, non sapendo quale delle tre dichiarazioni leggere: se quella preparata per il quadripartito o quella per il tripartito oppure quella per il bipartito; e mentre avveniva tutto questo, il Consiglio era costretto a stazionare fuori dell'aula, in attesa che la Democrazia Cristiana si decidesse a presentarsi in aula.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si consenta di rilevare che tutto questo non è serio e non depone certo nè a favore del regime democratico nè tanto meno a favore di quei partiti che se ne sono resi responsabili; resta

ed è solo intrallazzo di bassa lega, che serve solo a coloro che dell'intrallazzo si servono per mantenersi al potere o per conquistare posizioni di potere.

Come giudicare, infatti, i retroscena che hanno portato il Partito Socialista Italiano alle 5 di sera a dichiararsi pronto ad entrare in Giunta, quando già il Comitato regionale di quel partito, appena un'ora prima, si era dichiarato contrario? Quali fatti nuovi, io mi chiedo, possono essere intervenuti, in quell'ora che va dalle 16 alle 17 del 28 luglio, per portare quell'importante organismo a modificare una decisione già adottata e a prenderne un'altra così seria ed impegnativa? Come giudicare l'esclusione dalla Giunta di questo o di quell'Assessore che, stando ai «si dice», non sono stati neanche avvertiti, pur trattandosi di una questione che li riguardava personalmente? Sono tutti interrogativi molto seri, ai quali occorre che i compagni socialisti diano una risposta, e la diano sia ai lavoratori che ancora credono in esso, sia al popolo sardo.

L'ingresso in Giunta dei compagni socialisti dopo 15 anni di lotte condotte all'opposizione contro tutte le Giunte regionali a che cosa serve? Come mai il Partito Socialista Italiano, in una situazione come quella in cui noi viviamo, ha preso una decisione di questo genere? E' un avvenimento non certo privo di interesse e per i nuovi problemi che questo fatto pone e per le implicazioni di ogni genere che esso comporta nella vita della Regione e tra le masse lavoratrici in particolare.

L'ingresso dei compagni socialisti nel Governo della Regione non avviene come nel 1963 in campo nazionale, quando una notevole parte della opinione pubblica, che il 28 aprile aveva condannato la Democrazia Cristiana, vedeva con l'ingresso del Partito Socialista Italiano al Governo la possibilità di una svolta nella vita politica del nostro Paese e riteneva, anche se a torto, che le cose sarebbero finalmente cambiate attraverso la spinta rinnovatrice di questo partito. Oggi occorre riconoscere che le condizioni sono completamente diverse. L'ingresso avviene in un momento abbastanza delicato e nel Paese e nella stessa nostra Isola; nel mo-

mento in cui appare sempre più diffusa, tra le masse lavoratrici e in correnti assai vaste dell'opinione pubblica, la delusione di fronte ai risultati negativi finora ottenuti dal Governo di centro-sinistra e la consapevolezza che esso è ogni giorno più incapace di portare in qualche modo avanti una politica di riforme economiche, di rinnovamento sociale del Paese e persino di moralizzazione della vita pubblica; nel momento in cui il centro-sinistra sta dimostrando a tutti i livelli, a Roma, a Milano, a Firenze, nella stessa Cagliari, la sua involuzione reazionaria, il suo logoramento politico e la sua crisi ideale; nel momento in cui il centro-sinistra non resta altro che il velleitarismo inconcludente di pochi, che non hanno trovato ancora la forza e l'onestà di riconoscere i loro gravi errori; nel momento in cui la democrazia italiana si trova in una stretta delicata, dalla quale occorre uscire il più rapidamente possibile, se non si vuole gettare il Paese nel caos.

Molti oggi si chiedono perchè il centro-sinistra è arrivato a questo punto. Io credo che per trovare una risposta a quest'interrogativo, la prima cosa da fare è chiarire, sulla base proprio dell'esperienza compiuta, come e perchè il centro sinistra ha agito ed agisce in questo modo. Balzano infatti agli occhi in modo abbastanza chiaro i due decisivi elementi su cui tutta l'involuzione della attuale maggioranza si regge. Innanzitutto, l'elenco politico con l'esclusione pregiudiziale — non solo e non tanto dal Governo, ma dallo schieramento reale che dovrebbe sostenere una linea di rinnovamento — del Partito Comunista Italiano e di tutto ciò che esso rappresenta nel nostro Paese. Uno schieramento politico, quindi, che pone come propria ragione di essere la permanenza della unità della Democrazia Cristiana, del suo attuale Gruppo dirigente, della sua base elettorale, dello schieramento di interessi formidabili che essa tutela, e si propone in modo altrettanto chiaro di escludere, anzi di combattere, nel Paese le forze dei comunisti e nel terreno politico e nel terreno sindacale. E' uno schieramento, quindi, destinato a sancire la superiorità delle correnti conservatrici. Esso si è rea-

lizzato solo quando e dove la direzione reale è stata assicurata ai gruppi conservatori della Democrazia Cristiana e a condizione che la sua azione non sconvolgesse la forza e gli interessi su cui essi fondano il proprio potere.

E' notorio, infatti, che ogni qualvolta si giunge al punto di rottura, su qualunque terreno l'impostazione della Democrazia Cristiana è sempre ferrea, e le correnti di sinistra o cedono o non se ne fa più nulla. E poichè tali correnti, inserite come sono in questa politica, diventano ogni giorno più deboli, incapaci di pensare a una alternativa che non comporti una propria autocritica radicale, finiscono sempre per cedere, sperando in un futuro migliore. Non è forse avvenuto così anche in questa occasione? La Democrazia Cristiana sia agli amici del Partito Sardo d'Azione, che ai compagni socialisti ha detto: «Queste sono le condizioni! Prendere o lasciare. O voi accettate, oppure io faccio il Governo con chi voglio! Lo posso fare con i socialdemocratici, lo posso fare con i sardisti senza i socialisti, lo posso fare con i socialisti senza i sardisti».

L'altro elemento che sta alla base dell'involuzione del centro-sinistra, e che è al primo strettamente collegato, è quello del programma. Conformemente al proprio discorso politico, il centro-sinistra è nato con un programma che si basava su una convinzione illusoria, la convinzione che si potessero fare alcune importanti riforme economiche e sociali, orientare diversamente alcune tendenze di fondo dello sviluppo economico del nostro Paese, migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, senza modificare radicalmente e organicamente il meccanismo, il sistema di potere, gli orientamenti produttivi del nostro sistema economico. Era l'illusione nata nel clima euforico e irresponsabile del miracolo economico, di cui non si sapeva vedere la precarietà, e in cui non si sapeva vedere che le contraddizioni sociali più vistose erano connesse al meccanismo fondamentale che lo governava. E quando quel programma venne messo alla prova, in una situazione non più di miracolo economico, è diventato evidente come fosse demagogica e irresponsabile una politica la quale pretendesse di intervenire in alcuni set-

tori, di gettare lo scompiglio nel meccanismo di sviluppo esistente, senza mettere in atto un diverso e più efficace meccanismo.

E' bastato, infatti, non già la realizzazione di una politica di programmazione, di una riforma agraria, di una riforma urbanistica, ma solo il timido affacciarsi di tale tematica, e soprattutto una prima, parziale rottura del blocco salariale, perchè il miracolo avesse fine. Da qui la fine ingloriosa di tutte le velleità del centro-sinistra e i continui cedimenti del Partito Socialista Italiano, sia sul terreno politico, sia sul terreno economico e quindi sul programma. Pretendere, perciò, come fanno i compagni socialisti nostrani, di dar vita, oggi, in questa situazione, ad un nuovo centro-sinistra nella nostra Isola, nel momento in cui esso è moribondo nel Paese, mi sembra un errore ancora più grave di quello commesso in sede nazionale nel 1963.

Anche all'altro interrogativo — a chi serve e a che cosa il centro-sinistra — non mi pare difficile dare una risposta. Mi pare che la esperienza compiuta ci dia sufficienti indicazioni per scoprire a chi realmente è servito e serve il centro-sinistra del nostro Paese. Sul terreno politico dobbiamo registrare, in stretto collegamento con l'esistenza e l'azione della attuale formula, una serie di pesanti attacchi all'unità e alla forza della sinistra italiana nel suo complesso; attacchi che purtroppo non sono restati privi di risultati. Il fenomeno più significativo a questo proposito è quello della crisi e della trasformazione del Partito Socialista Italiano. Non erano ancora passati quindici giorni dal varo del primo Governo organico di centro-sinistra, che il Partito Socialista Italiano, una delle forze più vitali e feconde nella storia e nella realtà politica del nostro Paese, si scindeva in due tronconi. E così quella politica, che nella speranza dei suoi sostenitori avrebbe dovuto rafforzare lo schieramento progressista, scompaginare quello conservatore, ha esordito non solo approfondendo, come già si prevedeva, il solco tra comunisti e socialisti, ma sconvolgendo e dividendo il partito socialista stesso. Ecco, dunque, a chi serve il centro-sinistra: mentre il partito socialista si sgretola,

perde voti e allenta i suoi legami politici, elettorali e organizzativi con le masse (il partito socialista, per mantenere l'alleanza con la Democrazia Cristiana, deve sempre rompere con qualcuno), la Democrazia Cristiana, invece, si unisce sempre più e si rafforza.

Anche oggi è avvenuto in questo modo, così come ieri. Ieri i compagni socialisti, per entrare nel Governo di centro-sinistra, hanno dovuto rompere con noi; poi hanno rotto con una parte notevole dei propri aderenti, e oggi, non sapendo più con chi rompere in Sardegna, hanno rotto con il Partito Sardo d'Azione. La Democrazia Cristiana ritrova invece sempre, in ogni caso, la sua unità, ed estende anzi la propria ipoteca conservatrice in un modo sempre più pesante sulla nuova maggioranza, imponendo giorno per giorno nuove condizioni, che colpiscono ora l'uno ora l'altro alleato.

La stessa cosa, d'altra parte, è avvenuta anche nei confronti del Partito Sardo d'Azione, dopo che questo partito ha collaborato con la Democrazia Cristiana per anni, anche troppo lealmente. Oggi la Democrazia Cristiana mette gentilmente i sardisti nelle condizioni di non poter entrare in Giunta. Si dice che i sardisti non entrano in Giunta perchè non si sono messi d'accordo su questo o su quell'altro Assessorato ma io mi chiedo: è da sette mesi che la Democrazia Cristiana nuorese attacca il Partito Sardo d'Azione con una violenza verbale inaudita, non c'è giorno che su «La Nuova Sardegna» non si dia un attacco al Partito Sardo d'Azione e pretendete che questo partito entri in Giunta con voi? E' chiaro che l'intenzione della Democrazia Cristiana era quella di giocare sui due alleati, il partito socialista e il Partito Sardo d'Azione, in modo che se non avesse accettato l'uno, accettasse l'altro, e che in ogni caso la Giunta avrebbe sempre avuto una maggioranza.

Questa è quindi la realtà, e bisogna dire che anche di fronte a questo episodio i compagni socialisti accettano ugualmente di entrare in una Giunta che sanno dominata dai dorotei e senza i presupposti, sia di ordine politico sia di ordine programmatico, che possano in qualche modo giustificare la loro decisione. Grave

è perciò la responsabilità che essi si stanno assumendo, oggi, col dare il loro assenso ad una Giunta che è già logora in partenza, non solo perchè su di essa si ripercuote l'esperienza negativa nazionale, ma per le stesse condizioni che la Democrazia Cristiana ha voluto imporre in Sardegna.

Ricercare, poi, come ha fatto l'onorevole Congiu, una qualunque traccia della presenza socialista nel programma esposto dal Presidente Corrias era ed è fatica inutile. Tale traccia non vi può essere perchè il programma è quello che i dorotei sardi vogliono che sia. E', cioè, il programma di sempre: utile ai monopoli, agli agrari, ma non certo alle masse popolari sarde. Vi è da dire anzi che nel programma della Giunta non solo non vi è traccia alcuna della presenza socialista, ma non vi è neanche traccia alcuna della presenza in Giunta della parte della stessa Democrazia Cristiana che durante l'ultima campagna elettorale urlava ai quattro venti la necessità di cambiare strada.

A questo proposito, io mi chiedo se l'onorevole Carta ha trovato nel programma almeno una delle proposte che egli era solito avanzare nei suoi comizi elettorali. Voi ricorderete che cosa l'onorevole Carta, non ancora consigliere regionale, scriveva su «La Nuova Sardegna» nel corso della campagna elettorale. Egli a un di presso diceva: «Non abbiamo posto il problema dell'avvicendamento come una alternativa di forchetta, ma per un rinnovamento nelle idee, nei metodi, nelle iniziative; rimproveriamo ai nostri rappresentanti alla Regione troppi silenzi. L'Assessore Del Rio ha pensato soltanto al suo feudo elettorale; leggi come la 27 servono solo ad incrementare la corruzione elettorale, sono uno strumento provvisorio nelle mani di un Assessore che non voglia rendere conto a nessuno. Ho detto al mio amico Soddu che è una fortuna che lo schema per il Piano di rinascita non sia stato approvato, perchè è tutto da rifare; il Piano deve essere fatto per tutta la Sardegna, non solo per Cagliari. Vogliono fare della Barbagia una riserva indiana; ben venga la quarta Provincia; Cagliari è peggio di Roma: sta ingrassando a spese di tutta

la Sardegna. Su 1500 dipendenti della Regione, 1400 sono cagliaritari; questa è l'autonomia; la Regione ha bisogno di un bel bagno di sincerità. Il binomio Garzia-Melis sta industrializzando Cagliari e arricchendo i monopoli; a Nuoro, prima che si riesca ad ottenere dal C.I.S. un finanziamento di un paio di milioni per una modesta iniziativa artigiana, si fa in tempo a morire. Ho chiesto a Corrias: lei è il Presidente della Regione o il Sindaco di Carbonia, o magari il segretario del Sindacato minatori? Perchè, invece di marciare con i minatori, non pensa anche ai tanti altri gravissimi problemi che angustiano la Sardegna? Corrias ed anche Soddu si sono risentiti e mi hanno chiamato e io ho detto loro: venite a sentire la popolazione, venite tra la gente a rendervi conto del clima di diffidenza e di sfiducia che avete creato. L'autonomia è un traguardo ancora da raggiungere, e che non può essere raggiunto con l'impreparazione ed il compromesso. Vogliamo rinnovare il Gruppo consiliare della Regione; se sarà necessario, faremo fuori tutti i vecchi; o aderiranno ai nuovi principi e al nuovo corso o li metteremo in pensione. E, se non ci riusciremo, non vengano a chiederci collaborazioni che ci coinvolgano nelle loro responsabilità, ad offrirci lo zucchero eccetera, eccetera».

Ebbene, onorevole Carta, il Piano è quello di ieri, il suo amico Soddu è di nuovo Assessore, e così l'onorevole Del Rio, quello che pensa soltanto al suo feudo elettorale. D'accordo, lei diceva: non vengano a chiederci collaborazioni che ci coinvolgano nelle loro responsabilità; ma non ritiene che, dando il suo voto a questa Giunta, si stia assumendo proprio quella responsabilità che la Democrazia Cristiana le chiede oggi, cioè quella che ieri diceva che non avrebbe dato? Non le sembra che, se dovesse prevalere la linea esposta dal Presidente Corrias, la nostra Provincia diventerà davvero una riserva indiana?

Ci troviamo dunque di fronte ad una Giunta che si dice di centro-sinistra, ma che in realtà porterà avanti una politica di destra, una politica che, se dovesse passare, continuerà ad aggravare le condizioni economiche dell'Isola,

e particolarmente quelle delle zone interne, come quella della Provincia di Nuoro.

Io non so, onorevole Corrias, se lei è a conoscenza che a Desulo, paese notoriamente democratico cristiano, paese dove il partito della Democrazia Cristiana prende qualcosa come il 70 per cento dei voti, la popolazione, esasperata dalla miseria e dalla disoccupazione, è scesa in piazza, così come è avvenuto a Torpè. Nella città di Nuoro, d'altra parte, ogni giorno assistiamo nell'Amministrazione comunale a richieste di lavoro, perchè da mesi e mesi centinaia di lavoratori non riescono a fare una giornata di lavoro, e proprio in questi giorni ben 70 operai sono stati licenziati. E così è nella maggior parte dei Comuni della Provincia di Nuoro, dove infuria una disoccupazione tremenda, che colpisce i settori più vari della popolazione.

Ebbene, onorevole Corrias, quale prospettiva lei offre, quale prospettiva la sua Giunta offre a queste popolazioni bracciantili della Provincia di Nuoro e di tutte le zone di collina e della montagna della Sardegna? Quale prospet-

tiva voi offrite alle migliaia e migliaia di disoccupati di tutta quanta la Sardegna; e non soltanto ai minatori, ai lavoratori che sono emigrati all'estero, ma a quelli che sono ancora in Sardegna, a quelli che credono ancora nella Sardegna e che vogliono lavorare nella nostra Isola? Non mi pare, d'altra parte, che la pattuglia socialista che sta per insediarsi nei due Assessorati, al posto degli amici sardisti, possa dare garanzie diverse da quelle che potevano offrirsi nel passato. (*Consensi nel settore comunista*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1965